

«Chi è la persona "assolutamente attendibile" che avrebbe riferito al professore delle mie presunte minacce?»

Cofferati dai pm di Bologna «Sindacato vittima del terrorismo»

Delitto Biagi, il leader della Cgil presenta il suo esposto-denuncia

Gigi Marcucci

BOLOGNA Sergio Cofferati vuol sapere chi è la persona «assolutamente attendibile» che avrebbe riferito a Marco Biagi «informazioni assolutamente false» circa sue presunte minacce. Il segretario generale della Cgil chiede se le lettere pubblicate due settimane fa dal quindicinale bolognese *Zero in Condotta* furono davvero redatte dal professor Marco Biagi e da lui inviate al presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, a Stefano Parisi, dirigente di Confindustria; a Roberto Maroni, ministro del Lavoro; al prefetto di Bologna Sergio Iovino; al sottosegretario Maurizio Sacconi. E ancora chiede che la magistratura acquisisca i testi ricevuti dai destinatari. Sono questi i punti salienti dell'esposto denuncia che Cofferati ha consegnato ieri pomeriggio nelle mani del capo della Procura bolognese Enrico Di Nicola.

Il segretario della Cgil è entrato negli uffici giudiziari alle 16.45, accompagnato dai legali Guido Calvi e Giuseppe Giampaolo, e ne è uscito un'ora dopo, a conclusione di un colloquio col magistrato definito «piacevole e informale». «Siamo venuti a presentare un esposto contro ignoti», ha spiegato Cofferati, «ne ho approfittato per conoscere il procuratore e scambiare qualche parola con lui. La Cgil si ritiene parte aggredita dal terrorismo e da volgari e ignobili speculazioni politiche che si sono determinate in queste settimane intorno all'uccisione del professor Biagi. Per questa ragione crediamo che sia indispensabile, da parte dell'unica istituzione che ha questo compito, accertare tutta la verità, in modo tale che sia fatta piena chiarezza su tutto quello che è successo nel corso di questi mesi».

Per Cofferati è importante che la magistratura arrivi rapidamente alle conclusioni che i cittadini si aspettano, a cominciare da quelli che sono stati colpiti direttamente, a partire dalla famiglia di Marco Biagi. Per questo chiede, come ha spiegato ieri l'avvocato Giuseppe Giampaolo, «che siano accertate le verità in relazione alle lettere di Biagi, alla scorta, e tutte le verità sulle

Poche pagine che ripercorrono settimane di veleni: «Sono i cittadini a chiedere che sia fatta chiarezza»

quali la Procura di Bologna sta già lavorando».

L'esposto depositato ieri in Procura è molto sintetico, non contiene ipotesi di reato, ma ripercorre i veleni scaturiti dalla pubblicazione delle cinque lettere che Marco Biagi scrisse invocando una protezione che non gli fu mai concessa. Cofferati e i suoi legali chiedono alla magistratura di scoprire chi abbia consegnato al quindicinale *Zero in Condotta* le lettere, in particolare quelle inviate dal giuslavorista a Casini e Parisi. «Voglio continuare a fare le cose che ci piacciono», scriveva Biagi all'amico di Confindustria, «ma non vorrei che le minacce di Cofferati (riferitemi da persona assolutamente attendibile) nei miei confronti venissero strumentalizzate da qualche criminale».

E a Casini scriveva: «Sono molto preoccupato perché i miei avversari (Cofferati in primo luogo) criminalizzano la mia figura». Le lette-

re furono pubblicate da *la Repubblica* e da *Zero in Condotta*, con una differenza sostanziale: nella lettera che lo stesso Parisi aveva consegnato al quotidiano compariva il nome di Cofferati, in quella pubblicata dal quindicinale bolognese non c'era traccia.

Due le ipotesi che si fanno in queste ore nell'entourage di Cofferati. O il suggeritore non esiste, e allora è stato commesso un falso e quella iniziata con la pubblicazione delle lettere è una colossale montatura. Oppure il suggeritore esiste e allora bisogna individuarlo per capire se ha agito con leggerezza o con perfetta e lucida cognizione di causa. «Vogliamo che sia accertato chi può essere questo signore e perché abbia dato notizie false», ha spiegato ieri l'avvocato Guido Calvi. «Abbiamo semplicemente presentato un esposto che ha due fondamentali finalità», ha continuato il legale, «la prima è di far capire

che il luogo dove si accerta la verità è qui e che la Procura di Bologna sta facendo il suo lavoro; la seconda è che abbiamo voluto denunciare alcune azioni che sono state fatte a danno del sindacato. Sia dal terrorismo, che ha visto sempre nel sindacato il suo nemico, e noi siamo certamente parte offesa, e in secondo luogo perché vi sono state speculazioni nei confronti della Cgil e del suo segretario Sergio Cofferati».

«Perché meravigliarsi se chi è stato aggredito ha presentato un esposto?», ha chiesto ai cronisti l'avvocato Giampaolo, «nella vicenda Biagi c'è stato qualcuno che ha rivoltato le carte e noi vogliamo sapere perché. Non lo vogliamo solo noi, ma lo chiedono i cittadini. Con questo documento elenchiemo dei fatti e sarà la Procura a fare il resto. Vogliamo sapere come sono andate le cose, c'è parecchio da accertare».



Sergio Cofferati lascia gli uffici della Procura di Bologna

Ancora paura a Linate, sfiorata la collisione

Jet sulla rotta di bireattore Mediaset: a bordo Marina Berlusconi. Aperta un'inchiesta

Maura Gualco

ROMA Aeroporto di Linate-Milano. Ore 10.56. Un aereo bireattore De Havilland, di proprietà della Fininvest con a bordo Marina Berlusconi, figlia del premier, ha appena decollato verso Nizza. Volava a una velocità di almeno 180 nodi e si trova a 2000 piedi (600 metri) di altezza, quando un suono metallico segnala al pilota il pericolo di collisione. È l'Acas (Airborne Collision Avoidance System) di bordo che segnala al pilota: un altro velivolo si trova pericolosamente sulla stessa rotta. E se nessuno dei due vira o cambia velocemente quota, non c'è scampo. Ma l'aereo incrociato sulla testata (il prolungamento della pista dove gli aerei si staccano da terra), sembra non in grado di effettuare rapidamente alcuna manovra. Si tratta di un piccolo velivolo privato della scuola di volo di Vergiate, un Siai Marchetti 260 I-Isao. Il pilota del bireattore si alza immediatamente di quota e il Siai gli passa sotto. Una tragedia evitata ieri all'aeroporto milanese ma che ha riacceso le polemiche sulla sicurezza dei cieli italiani. Già sulla distanza tra i due apparecchi le versioni sono contrastanti. E l'Enav (Ente nazionale di assistenza in volo) si è affrettata a rassicurare gli italiani sostenendo che nessun pericolo sia stato corso. L'Enav ha precisato: «Quando l'aereo in partenza da Linate ha attraversato la quota dell'aereo I-Isao, la distanza tra i velivoli era di circa un chilometro, mentre al

punto di incrocio la distanza verticale tra i due aerei era di 700 piedi (233 metri) superiore alla minima distanza verticale prevista dalle norme del volo a vista, pari a 500 piedi (165 metri)». Fonti attendibili, invece, oltre a spiegare che l'Acas di bordo scatta soltanto quando le separazioni minime tra gli apparecchi sono infrante, confermano un'altra versione: la distanza sarebbe stata di soli 100 piedi cioè trenta metri. E non è un dettaglio: a tale distanza, volando a non meno di 180 nodi, spiegano esperti del volo, la collisione è quasi certa. L'incrocio - si è appreso da fonti qualificate - è avvenuto «presumibilmente erodendo le separa-

zioni minime previste dalle situazioni operative», per cui l'Agenzia Nazionale per la Sicurezza del Volo (Ansv) ha aperto un'inchiesta per «air-prox» (mancata collisione). Una seconda indagine verrà, inoltre, effettuata dall'Enac (Ente nazionale aviazione civile) per accertare le responsabilità e adottare provvedimenti sanzionatori. Ma non è tutto. Un secondo interrogatorio riguarda l'autorizzazione a volare su Linate, necessaria all'aereo scuola. Quest'ultimo, pilotato dal comandante istruttore Giorgio Calastri e l'allieva Rossella Valleri di 25 anni, aveva decollato dall'Aeroclub di Vergiate ed era diretto a Parma. E normalmente,

questo tipo di volo viene effettuato a vista (adottando le visual flight rules), senza utilizzare, quindi la strumentazione di bordo di cui sono dotati i normali aerei civili. Inoltre questi piccoli aerei non possono entrare nello spazio aereo che avvolge l'aeroporto (spazio Ctr) a meno che non vengano autorizzati dalla torre di controllo. Tant'è, spiegano gli uomini radar di Milano, che «se devono andare a Parma non possono puntare dritto, ma passare a nord di Monza, evitando le rotte di partenza, e poi virare di nuovo verso Parma». Secondo il racconto del presidente dell'Aeroclub di Vergiate non c'è mai stato un vero pericolo: «Forse sono venuti meno gli standard di separazione ma il nostro pilota ha dichiarato di avere visto l'altro aereo a distanza di qualche chilometro». «Il nostro aereo - ha spiegato Carlo Castiglioni - era diretto a Parma per un volo strumentale. Il comandante è sempre stato in contatto con gli enti preposti e una volta sopra Saronno, dove c'è il radiofaro, ha ottenuto il permesso di sorvolare Linate. In avvicinamento all'aeroporto ha sentito che stava decollando un altro aereo per cui ha virato a sinistra verso est. In lontananza di un paio di chilometri ha visto l'altro aereo che nel frattempo si era alzato». Il punto, invece, è che secondo fonti autorevoli, il pilota non avrebbe chiesto il permesso a sorvolare Linate e avrebbe discrezionalmente invaso lo spazio aereo. Tanto che l'Enav stessa dichiara nel comunicato l'assenza di tale autorizzazione.

Terrorismo: a giudizio quattro islamici

Sono stati rinviati a giudizio i quattro islamici nordafricani accusati di fiancheggiare le attività terroristiche di Al Qaeda. Il processo inizierà l'8 ottobre. La decisione è stata presa ieri dal Gup Giovanna Verga, per la quale gli avvocati dei presunti terroristi avevano chiesto l'incompatibilità a causa di un precedente processo sempre contro islamici accusati di appoggiare Al Qaeda. Le accuse nei confronti dei quattro nordafricani sono di uso di documenti falsi, favoreggiamento

dell'immigrazione clandestina e detenzione di armi, esplosivi e aggressivi chimici. Decisive per le indagini sono risultate le intercettazioni telefoniche effettuate per molti mesi. Gli imputati sono Hamed Abdelhalim Remanda, «factotum» dell'imam dell'istituto islamico milanese di viale Jenner, arrestato con documenti falsi alla stazione di Milano nel novembre scorso mentre era in partenza per l'Algeria, dove a suo dire doveva incontrare dei parenti.

Il governo degli annunci: ecco gli oltre 500 milioni di euro, ma erano quelli già previsti da precedenti provvedimenti. Il resto spetta alle Regioni

Crisi idrica: trovati i soldi, sono quelli già stanziati

Massimo Solani

ROMA Dopo aver sparato grosso sulle cifre, tirato da una parte e dall'altra dalla giusta insistenza delle regioni assettate, il Governo ha finalmente presentato ieri il proprio piano contro la siccità, contenuto nel maxi emendamento al decreto Omnibus in discussione oggi alla Camera. Un piano da 670 milioni di euro giunto al termine di una difficile due giorni in cui i ministri Gianni Alemanno e Claudio Tremonti devono aver speso non poche energie a far quadrare i conti, a trovare i soldi necessari per concedere finanziamenti pari a quelli promessi tre giorni fa dal ministro per le Politiche agricole. Una sparata la sua, che era subito stata ridimensionata dal sottosegretario all'economia Manlio Contento che senza mezze misure aveva fatto capire che quei 500 milioni di euro proprio non c'erano.

Ed infatti, a ben vedere, il piano presentato ieri a Palazzo Chigi da Alemanno, Tremonti e Fini, altro non è che un collage di fondi già stanziati in

passato o residui passivi rimasti in cassa dopo il loro mancato utilizzo negli anni scorsi.

I primi 105 milioni di euro provengono dalla legge 185 del 1992 su interventi contributivi e creditizi del fondo di solidarietà nazionale che il ministero guidato da Alemanno è riuscito a destinare interamente all'emergenza siccità. Ci sono, poi, 280 milioni di euro per interventi di ripresa economica e produttiva, soldi che saranno inseriti nel dl Omnibus e che saranno così ripartiti: 180 saranno stanziati dallo stato e 100 dalle Regioni. Con un solo, piccolo, problema, e cioè che quest'ultime hanno già fatto sapere di non essere minimamente in grado di reperire questi fondi.

Questi soldi, recuperati da residui passivi relativi agli anni scorsi, serviranno secondo Alemanno «principalmente a creare dei mutui a tassi agevolati che permettono alle imprese agricole

di accedere al credito agrario abbattendo nettamente i costi». E poi anche «per una serie di interventi di carattere minore», ovvero «la difesa delle quote latte degli allevamenti che non possono produrre e il rimborso dei pagamenti delle aziende ai consorzi di bonifica». Sempre nel dl Omnibus, poi, ci saranno altri 150 milioni di euro per interventi urgenti per le strutture irrigue, cioè per realizzare il programma nazionale per l'approvvigionamento idrico in agricoltura.

A questi fondi vanno poi aggiunti 25 milioni di euro che serviranno a sospendere i termini di scadenze tributarie e previdenziali per gli agricoltori, mentre altri 10 milioni di euro costituiranno il fondo per la rassicurazione dei rischi.

Gli ultimi 100 milioni di euro, inoltre, arriveranno dalle casse di Sviluppo Italia, l'agenzia del ministero del Tesoro che si occupa di sviluppo e creazione d'impresa. Anche per questi soldi, come per i 105 della legge sulle emergenze (185 del 1992), si tratta in altre parole non di fondi nuovi ma di fondi

già stanziati ed in origine non finalizzati all'agricoltura o alla siccità. «Quando si dice di fondi già stanziati o di fondi nuovi» ha spiegato il vice premier Fini, bisogna fare attenzione perché ovviamente «non abbiamo stampato monete stanotte», in realtà, ha precisato, si tratta di soldi «che non potevano essere utilizzati senza intervento normativo».

L'intervento del governo, però, ha lasciato molti insoddisfatti fra Regioni e agricoltori, secondo cui le misure previste «sono del tutto insufficienti», come ha sottolineato l'assessore all'Agricoltura della Basilicata Carmine Nigro. «Il pacchetto del governo - ha commentato - ricicla risorse già assegnate. Di fronte alla situazione drammatica dell'agricoltura il provvedimento del governo non offre risposte credibili sia sotto il profilo normativo sia dal punto di vista finanziario». Critiche simili a quelle avanzate dal presidente della Regione

Umbria Maria Rita Lorenzetti. «Non ci pare - ha dichiarato - che siano state rispettate le esigenze rappresentate dalle Regioni. Per quanto riguarda le risorse finanziarie, che giudichiamo insufficienti, esse provengono quasi esclusivamente da fondi del Ministero dell'Agricoltura già disponibili fatta eccezione per una quota di 100 milioni di euro, previsto nel maxi emendamento Omnibus, che dovrebbero far carico alle Regioni e che rappresentano l'unica novità del pacchetto».

Dura anche la reazione di Massimo Pacetti, presidente della Confederaazione italiana degli agricoltori (Cia), secondo cui «occorrerà prevedere in tempi brevi altre risorse da erogare. È necessario un vero e organico Piano a medio e lungo termine per un razionale e corretto uso delle risorse idriche e per ammodernare l'intero apparato irriguo nazionale». Con lo stanziamento previsto dal governo, ha sottolineato Pacetti, si è «soltanto tamponata e non del tutto l'emergenza: i danni subiti dall'agricoltura sono ben superiori agli interventi previsti».

TRENTASEI INDAGATI A REBIBBIA

Droga in carcere «È come in vacanza»

«Qui è come un villaggio vacanze. E c'è pure l'animatore». Così un detenuto descriveva durante una telefonata, intercettata dai carabinieri, il clima festaiolo nella sezione G8 del carcere romano di Rebibbia grazie all'ingresso di droga, favorito dalla connivenza di tre agenti della polizia penitenziaria. Il «villaggio carcere» non era solo nel principale istituto di pena della capitale. Anche a Regina Coeli, hanno verificato i militari della compagnia S. Pietro, alcuni detenuti spacciavano sostanze stupefacenti che entravano in carcere nascoste nei posti più impensati. Con l'operazione denominata «Gabbia» i carabinieri del Nucleo operativo della compagnia San Pietro hanno interrotto un traffico di stupefacenti all'interno delle carceri romane di Rebibbia e Regina Coeli. Trentasei ordinanze di custodia cautelare in carcere.

TANGENTI E AFFARI

Quaranta avvisi per appalti a Torino

Tredici ordini di custodia cautelare (di cui undici eseguiti), una quarantina di avvisi di garanzia, la Guardia di Finanza al lavoro in tutto il territorio nazionale: sono questi gli sviluppi di un'inchiesta che ha smascherato i meccanismi con i quali i «cartelli» di imprese hanno condizionato gli appalti a Torino e in provincia. Le manette sono scattate per un funzionario del provveditorato opere pubbliche di Napoli, all'epoca dei fatti distaccato presso il Magistrato del Po di Moncalieri (Torino), l'ingegner Adriano De Falco; poi tre dipendenti del Comune di Torino, Pierangelo Castellaro, Vito Albano Pallotta, geometri, e Michele Torciano, tecnico; infine, nove conosciuti imprenditori di Torino e provincia (più uno di casa a Terracina, nel Lazio).

SERENISSIMI

Scarcerato l'ultimo del gruppo

È stato scarcerato ed affidato ai servizi sociali l'ultimo dei Serenissimi ancora in carcere, Luigi Faccia, che stava scontando la condanna per l'occupazione del campanile di San Marco a Venezia, avvenuta il 9 maggio del 1997. L'istanza di ammissione ai servizi sociali era stata motivata dai legali di Faccia per il fatto che questi non aveva compiuto atti di violenza su persone, ma si era limitato alla spettacolare scalata al campanile. Era stato condannato il 12 gennaio 1999 dalla corte d'assise di appello di Venezia a quattro anni e sei mesi di reclusione per quell'assalto.

FARMACI

In Italia pochi controlli su effetti

Italia ancora maglia nera in Europa per la segnalazione degli effetti collaterali dei farmaci. Nel 2000, infatti, il nostro Paese si è classificata al quarantunesimo posto, prima solo di Austria, Portogallo e Grecia, per la segnalazione spontanea delle reazioni avverse causate dai medicinali. Quasi la metà delle denunce, inoltre, arriva dagli ospedali, mentre solo il 37,8% dai medici di famiglia e appena il 3% dai pronto soccorso.

Pubblicità

È arrivata la nuova crema riducente

«Ridurre» centimetri su cosce, glutei e ventre

Nelle Farmacie italiane

Le nuove scoperte per allungare la vita ed arrivare in tarda età lucidi e in forma, appartengono alla genetica. Preservare la bellezza della pelle del corpo è invece compito della ricerca cosmetologica. In vari paesi europei, molti Ricercatori hanno portato avanti numerose sperimentazioni nel tentativo di attenuare gli eccessi di grasso localizzati. Interessanti risultati sono stati ottenuti dai Ricercatori dei Laboratori Sirky con la scoperta di un nuovo ritrovato cosmetico ad uso topico, contenente un reagente biotecnologico cellulare ad alta biocompatibilità, che è risultato in grado di favorire la riduzione degli accumuli di grasso corporeo, migliorando l'aspetto estetico dei siti cutanei coinvolti. I test d'uso di efficacia e sicurezza eseguiti sulla crema riducente hanno evidenziato che l'applicazione locale del preparato, massaggiato su cosce, glutei e ventre di volontari, ha coadiuvato una sensibile riduzione dello spessore adiposo con una effettiva diminuzione in centimetri delle circonferenze delle zone trattate. La pomata, distribuita nelle Farmacie Italiane dalla società Sirky, è denominata «Adipo Reduction», ed è stata sviluppata in formulazioni diversificate per uomo e per donna, con dosaggi differenziati in base ai diversi stadi di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato, forte.